



Omosessualità
E
Cristianesimo

Autori Vari

Fascicolo non commerciabile, senza fini di lucro, scritto per il solo studio personale a cura della "Piccola Iniziativa Cristiana" – Copertina di Katia Mallaci - Bollettino "Il Ritorno" – e-mail: mispic2@libero.it - sito: www.ilritorno.it

Indice

| | |
|---------|--|
| Pag. 3 | PRESENTAZIONE ED INTENTI |
| Pag. 4 | UNA QUESTIONE DI IDENTITA' (A.C.) |
| Pag. 5 | UNA QUESTIONE DI LEGGI... (R.R.) |
| Pag. 9 | E' GIUSTO ACCOGLIERE IN CHIESA UN OMOSESSUALE?... (A.G.) |
| Pag. 11 | CORRISPONDENZA CON "X" (2008) E CONSIDERAZIONI ATTUALI (2015) (R.R.) |
| Pag. 14 | UNA TESTIMONIANZA "PARTICOLARE" (R.R.) |
| Pag. 16 | QUESTIONE DI FONDO NON RISOLTA (R.R.) |

PRESENTAZIONE ED INTENTI

Cerco subito di chiarire il mio pensiero e lo scopo di questo dossier scritto nel 2008 ed aggiornato, riducendolo molto, nel 2015:

Condanna del “peccato” dell’omosessualità ed ipotesi di “condizione particolare”

E' indubbia la condanna contro “il peccato dell’omosessualità”, su cui la Scrittura non lascia dubbi. Nessuno vuole modificare questa affermazione.

Oltre a questo, ci si chiede se possa esistere una condizione particolare dalla nascita. Una condizione particolare di una psiche contrapposta tra il sesso del proprio corpo e quello “mentale”, quello cioè con cui l’individuo eventualmente si identifica.

Se veramente possono nascere persone così, allora il loro stato di ambiguità non sarebbe la conseguenza di un trauma nella sua vita (da recuperare) o di una scelta verso il peccato (da redimere) ma una **condizione indipendente dalla volontà di chi lo prova**, su cui forse è bene riflettere caso per caso prima di decidere cosa fare.

L’omosessualità è un termine oggi troppo generico che comprende condizioni politiche sociali e spirituali molto diverse tra loro che non si possono generalizzare come fanno i mass-media; è un fenomeno troppo vasto da poterlo racchiudere in due scatolette dove c’è scritto sopra un SI ed un NO.

UNA QUESTIONE DI IDENTITA'

Riflessioni sull'omosessualità: le strumentalizzazioni politiche, le perversioni, la fede e le dottrine, le anime in rapporto a Dio, ecc. - di Anna Cuomo - 30-6-15-



« [...] Sono giorni e giorni che c'è un bombardamento assurdo: gay si, gay no. Si ai diritti civili, no all'omofobia. Se sei cristiano devi condannare i gay perché Dio creò l'uomo maschio e femmina, ecc. ecc. prima o poi arriverà la vendetta di Dio è così di seguito.

Pare che il cristiano debba schierarsi come giudice ogni volta al posto di Dio mentre la cosiddetta società laica debba farsi paladina dei diritti civili portando alle estreme conseguenze ogni discussione.

I social media poi trasformano ogni cosa in occasione di tendenza [...]

Io non sono teologa, come cristiana non sono un granché però quando chiedo una cosa a Dio, in genere mi risponde. Così anche su questa questione anziché schierarmi da una parte o dall'altra, ho chiesto al Signore.

Forse io non capisco bene le risposte o forse Lui mi risponde a modo Suo, fatto sta che mi lascia sempre sorpresa.

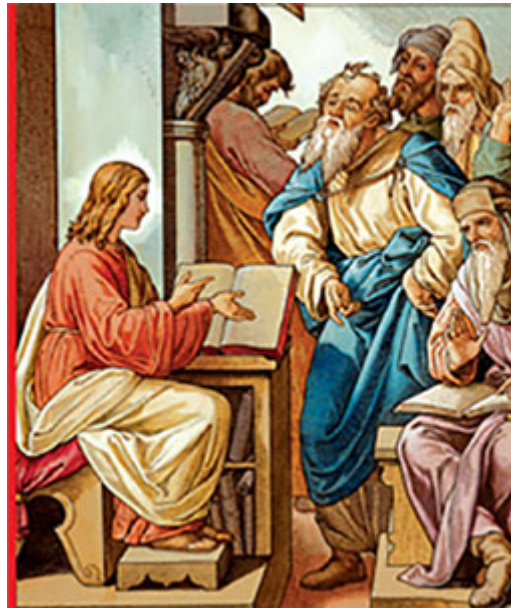
Più passa il tempo e più mi rendo conto che su tante questioni, mentre noi stiamo a discutere o a litigare, Lui mi fa capire che in fondo in fondo siamo tutti peccatori e tutti o quasi figli Suoi.

In un certo senso, anche quelle leggi o quei movimenti progressisti che sembra vogliano garantire diritti a queste persone, in un certo senso, li stanno strumentalizzando.

Mentre i cristiani, almeno in parte, ne fanno il simbolo del peccato e dell'azione di satana, mi sembra di capire che in molti casi queste persone siano vittime in un modo o in un altro o di un'educazione sbagliata o di una predisposizione genetica o chissà cosa. A parte qualche caso di libertà sessuale esasperata, c'è una questione di identità..... [...]

UNA QUESTIONE DI LEGGI...

Le difficili questioni del nostro tempo tra leggi dell'uomo e leggi di Dio – Principio ispiratore -
di Renzo Ronca - 3-7-15-



A differenza dei Giudei (ed Islamici) per i quali leggi della Nazione e leggi della fede coincidevano, noi occidentali abbiamo due tipi di leggi: quelle obbligatorie dello Stato di appartenenza e quelle morali religiose in base alla eventuale fede che uno professa. Non sempre le due osservanze coincidono.

Oggi poi con gli esodi del terzo mondo, nonostante l'impegno politico-sociale dei governi, si possono trovare contrasti forti che possono generare piccoli o grandi problemi; alcuni risolvibili, altri un po' meno. Faccio degli esempi: Le trasfusioni di sangue, l'aborto, il divorzio, la possibilità di avere più mogli, il cibo permesso o non permesso nelle mense, l'educazione "laica" nelle scuole pubbliche, l'accettazione o meno degli omosessuali, il permesso di interrompere il lavoro più volte al giorno per pregare, la necessità o meno di avere il viso scoperto per le donne, ecc. ecc.

Le nostre nazioni fanno inoltre differenza tra le tradizioni religiose *tollerate* e quelle *riconosciute*: per esempio in Italia è riconosciuto il riposo sabatico anche per i cristiani (Accordo dello Stato con la Chiesa Crist. Avventista del 7[^] Giorno), i quali hanno il diritto di astenersi dal lavoro (a patto che però recuperino le ore in altri giorni); mentre il venerdì dei Musulmani è tollerato in linea di massima, ma non riconosciuto come diritto in caso di contrattazione lavorativa.

In alcuni paesi esistono centri che insegnano agli immigrati più poveri non solo l'alfabetizzazione, ma anche le regole a cui si devono tutti attenere per poter integrarsi.

In Italia dubito che lo Stato abbia un Ufficio preposto e funzionante. Tuttavia almeno nelle grandi città esistono associazioni di volontariato, collegate spesso alle chiese cattoliche o

evangeliche che si prodigano per dare assistenza consigli ed orientamenti di tipo legislativo, comportamentale e sanitario. Peccato che siano poche e non facili da trovare.

Nei nostri Stati occidentali dove la democrazia è la base dei governi si cerca sempre di trovare compromessi e leggi che tutelino la libertà di tutti. Il principio sembra giusto, ma **il concetto di “giusto” alle volte non è facile da definire**. Volenti o nolenti ci si deve sempre rifare a valori etici, morali o spirituali che sono ben al di sopra dei governi stessi. Esempi di queste difficoltà sono nei limiti da stabilire nelle operazioni di genetica umana: abbiamo già avuto casi di correzione dei geni direttamente nell’embrione [1]. Ora, a parte le buone intenzioni, sappiamo che aprire questa strada senza un regolamentazione significherebbe permettere esperimenti aberranti; nessuno dimentica cosa portò la ricerca della super-razza da parte di Hitler. Ma anche in situazioni apparentemente più semplici la confusione tra libertà e moralità ha dei confini difficili da definire: come nel caso dell’affidamento di minori alle coppie di omosessuali.

Non voglio entrare in merito in questioni troppo difficili per me, però come cristiano posso esprimere in tutta modestia un pensiero:

Se il **“principio ispiratore”** -chiamiamolo così- di un individuo, di una famiglia, di una nazione, è la fede nel Dio della Bibbia, allora tutte le evoluzioni democratiche che si orientano ad esso saranno buone. Ma se il principio ispiratore dell’uomo è una libertà indefinita, senza fede, allora il concetto di “buono” e di “giusto”, non farà riferimento a Dio, bensì ad una maggioranza.

La maggioranza, composta da una massa di persone, non è per niente detto che abbia ragione, anzi essa è dimostrato quanto sia facilmente influenzabile, corruttibile [2].

Pensateci bene: abbiamo già parlato altrove di come sia facile per una élite senza scrupoli usare la democrazia come mezzo per “fabbricare consensi” [3].

E allora riprendete questi temi come la “libertà” di manipolare i geni nell’embrione umano o l’affidamento dei bambini a coppie di omosessuali e riportateli davanti a due tabelle: quelle dei consensi, cioè cosa ne pensa la gente; e quella di Dio, cioè cosa ne pensa Dio.

Poi prendete queste due tabelle e mettetele davanti a voi; ponetevi questa domanda: “ma io, secondo la mia coscienza, come la penso quale è il mio ‘principio ispiratore’?”

E’ in questo modo che scoprirete non solo una opinione, la vostra, ma anche riflessioni sul conformismo e sulla coerenza con la vostra fede, se essa esiste.

Io per esempio, che mi sforzo di seguire il Dio della Bibbia che si è rivelato in Cristo Gesù e che ci educa con lo Spirito Santo, capisco che le opinioni umane cambiano spesso; come l’uomo stesso cambia convinzioni in base alle proprie convenienze. L’uomo dimentica Dio, ma Dio rimane lo stesso sempre.

Per me è Lui il mio riferimento, il mio “Principio ispiratore” di ogni decisione.

E se anche gli “onorevoli” della mia nazione emettono oggi una legge e domani una legge contraria, io so che la mia coscienza deve seguire la legge di Dio che rimane stabile nel tempo: *“ma dissi ai loro figli nel deserto: 'Non camminate secondo i precetti dei vostri padri, non osservate **le loro prescrizioni**, non vi contaminate mediante i loro idoli! Io sono il SIGNORE, il*

*vostro Dio; **camminate secondo le mie leggi**, osservate i miei precetti e metteteli in pratica; santificate i miei sabati e siano essi un segno fra me e voi, dal quale si conosca che io sono il **SIGNORE**, il vostro Dio'." (Ezechiele 20:18-20)*

Esiste o non esiste **un patto tra Dio e l'uomo**? Anche se l'uomo lo ha sempre dimenticato e tradito facendosi regole diverse, non ha forse Dio rinnovato questo patto? Non lo ha infine ripresentato in Cristo? E a noi non spetta seguire le Sue leggi?

I governi del mondo si ispirino pure ai loro ideali di libertà dettata da una maggioranza più o meno libera più o meno condizionata, noi credenti abbiamo della libertà un concetto molto preciso:

"Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»." (Giov. 8:31-32)

La verità per noi è solo in Dio che ci ha creati e che in Cristo ci ha salvati dal nostro inutile tragico vagare. La verità è un Essere, una Persona da incontrare e conoscere:

"Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me." (Giovanni 14:6)

E allora, di fronte alle questioni piccole e grandi della nostra epoca, siano esse politiche, sociali, scientifiche, filosofiche, noi abbiamo sempre un unico "principio ispiratore" Dio e quello che Lui ci ha insegnato. Che ci importa come la pensa il mondo? Noi vogliamo avvicinare il nostro pensiero a quello di Dio, cercare di renderlo sempre più simile al Suo.

A CONCLUSIONE: DUE AVVERTENZE IMPORTANTI

1) Cercare di seguire la legge di Dio per noi cristiani non significa applicare la lapidazione oppure "occhio per occhio.." e nemmeno tagliare le mani a chi ruba, decapitare gli infedeli, ecc. Chi fa queste cose è un estremista pericoloso ed indegno di stare nel mondo civile. Per noi cristiani la legge di Dio, in Cristo Gesù, è **impressa nel nostro cuore ed è basata sull'amore di Dio**. Quello è il nostro principio ispiratore che agisce sotto la spinta dello Spirito Santo in maniera viva nelle nostre coscienze, che si trasformano giorno per giorno, crescendo in sapienza.

2) il fatto di cercare la coerenza in Dio e di aver scelto di seguire la Sua Parola come Vera e Buona, **non significa che deleghiamo a questa o quella chiesa le nostre scelte!** Le chiese (come istituzioni degli uomini) sono spesso un ambiguo prodotto di sacro-profano, con una gestione del potere che il Signore non ci ha mai consigliato. A volte le chiese possono dire cose buone a volte cose non buone:dovremo noi controllare, sulla base delle scritture bibliche, che esse siano "in linea" con gli insegnamenti.

Ogni scelta dunque sarà esaminata solo dalla nostra coscienza alla luce delle Scritture e dello Spirito di Dio che ce le apre.

[1] “Per la prima volta corretti i geni direttamente in un embrione umano” da Focus del 24-4-2015.

[2]dal nostro [CHE SUCCEDE ALL’UOMO QUANDO SEGUE LA FOLLA? “NON LUI MA LIBERACI BARABBA”](#) e segg.

[3] «Il libro “Propaganda” di Bernays esce nel 1925 e comincia spiegando la lezione della Grande Guerra. Il sistema istituito durante la guerra, e il lavoro della Commissione Creel, dimostrano, scrive, che è possibile "irreggimentare la mente del pubblico così come l'esercito irreggimenta il corpo." Queste nuove tecniche d'"irreggimentazione" delle menti, prosegue, sono a disposizione della minoranza intelligente per assicurarsi che i bifolchi restino al loro posto. Edward Bernays giunge fino a teorizzare la “ingegneria del consenso”, che descrive come l'essenza della democrazia. Le persone che sanno fabbricare il consenso sono quelle che possiedono le risorse e il potere per farlo (la comunità degli affari). (Noam Chomsky)» [tratto dal nostro [MECCANISMI DI CONDIZIONAMENTO DEI MEDIA N.2](#) (pagina web) oppure dal dossier PDF [Meccanismi di condizionamento dei media](#)]

E' GIUSTO ACCOGLIERE IN CHIESA UN OMOSESSUALE?...

di Angelo Galliani (2008)

Premetto subito che, secondo me, questa è una domanda mal posta, perché, così come è formulata, non si può rispondere né “sì” né “no”. Infatti, il problema dell'accoglienza in una chiesa, non mi sembra legato all'omosessualità o all'eterosessualità, bensì, più in generale, a una condizione manifesta e persistente non in linea con la volontà di Dio. In altre parole, la questione più generale (a cui la domanda forse implicitamente allude) ritengo sia questa:

E' giusto accogliere in chiesa chi manifesti palesemente nella propria vita una condotta che non si uniforma agli insegnamenti della parola di Dio?

Ora, in prima battuta, la risposta sembra ovviamente essere “sì”. Infatti, premesso che TUTTI gli esseri umani sono da considerarsi “peccatori”, se l'ingresso in chiesa fosse riservato solo a coloro che non lo sono, allora penso di poter dire che la naturale conseguenza sarebbe quella di avere tutte le panche desolatamente vuote. Anzi, rimarrebbero vuoti anche il posto dell'organista ed il pulpito!... La chiesa, come disse qualcuno (non mi ricordo più chi), non è un museo di santi, bensì un ospedale per peccatori. Dunque, le sue porte dovrebbero essere aperte a TUTTI senza distinzioni.

Però (c'è un “però”!) la questione non è così banale. Infatti, in un ospedale per peccatori, ci sono medicine, dottori, e terapie a cui sottoporsi volontariamente e responsabilmente... In altri, termini, e fuor di metafora, nella chiesa c'è un Evangelo predicato, una parola di Dio che sensibilizza le coscienze e le chiama a profondi cambiamenti, e ci sono anche fratelli e sorelle coi quali si entra in rapporto responsabile, di mutua edificazione e servizio. E' un rapporto in virtù del quale non possiamo più tirare dritti per la nostra strada senza preoccuparci di quel che accade a coloro che ci sono accanto. Dunque, l'essere accolti in chiesa non vuol dire semplicemente mettersi a sedere con gli altri, ma vuol dire dividerne gli ideali, gli scopi, i metodi... Entrare in un contesto comunitario implica un atteggiamento di umile e continuo ascolto di Dio, ma anche dei fratelli, in modo che, con l'aiuto del Primo, e con gli stimoli che ci provengono dai secondi, si possa crescere nella conoscenza e nella prassi di ciò che, a ragione, può essere definito “il Bene”.

Una caratteristica essenziale di chi davvero possa definirsi “credente”, a parer mio, è la umile flessibilità sotto le mani di Dio. Chi crede, anzi, è pronto a mettersi profondamente in discussione, in modo da realizzare in se stesso i piani e la volontà del Creatore (da distinguersi da quella, non sempre benigna, della chiesa e dei suoi conduttori!...).

Ebbene, in tal senso, entrare a far parte di una chiesa implica necessariamente una certa flessibilità mentale, una coscienza aperta al cambiamento, una sana dose di autocritica che ci mostri con chiarezza dove la nostra prassi di vita necessita di opportuni correttivi. Strano, invece, sarebbe l'affermare:

“Io voglio entrare a far parte di questa chiesa, però non voglio cambiare nulla di me stesso”; oppure: “Io voglio essere un credente in mezzo a voi, ma su questo preciso argomento non accetto discussioni”, oppure ancora: “Io rispetto tutti, ma pretendo che nessuno metta bocca nella mia vita personale”.

Se uno la pensa così (com'è, del resto, legittimo fare), non credo che la vita di chiesa faccia per lui. Se uno pone se stesso e la sua libertà sopra tutto e tutti, allora è meglio non vada ad

impelagarsi in questioni di carattere comunitario, dove la vita e le scelte di uno solo finiscono inevitabilmente per ripercuotersi, bene o male, su tutti gli altri.

Ciò detto, in relazione all'atteggiamento di chi si presenta, qualche parola va spesa relativamente alla chiesa, cioè all'atteggiamento di chi sarebbe chiamato ad accogliere i "novizi" (il condizionale, qui, è d'obbligo, vista la rigidità settaria che contraddistingue alcuni gruppi religiosi...).

E' noto come non si possa (e non si debba) essere troppo esigenti nei confronti di chi sia ancora agli inizi del suo cammino spirituale, cioè di chi non abbia ancora in se stesso un'adeguata capacità di discernimento in merito al Bene e al Male, né una solida maturità che gli consenta di padroneggiare i propri impulsi e dirigere saggiamente la propria condotta.

Dunque, la chiesa non dovrebbe sottoporre al "setaccio" coloro che si avvicinano, né tantomeno dovrebbe "censurarli" in merito a certi aspetti della loro vita. Infatti, sarà la stessa predicazione della Parola (se ascoltata!), sotto l'azione dello Spirito, a produrre i dovuti cambiamenti nel cuore di ognuno. E quelli saranno cambiamenti veri, e non invece compromessi di facciata (come talvolta avviene per essere accettati dagli altri!...).

D'altra parte, però, la chiesa dovrebbe essere chiara fin da subito, coi nuovi che si avvicinano, su un tema fondamentale: la Parola di Dio è, in primo luogo, un forte richiamo al ravvedimento; e pertanto non c'è da stupirsi se, già dai primi contatti con essa, ci si scopre carenti, "sbagliati", "colpevoli"... Infatti, solo dopo aver sperimentato e considerato tutta la bassezza del proprio essere, il credente è accolto dalla misericordia di Dio e reso capace, dalla viva presenza del Suo Spirito, di vivere una vita di servizio santa, giusta, e piena di profondo significato.

In altri termini, forse più espliciti, la chiesa dovrebbe far capire ai neofiti che si può appartenere al popolo di Dio solo se ci si pone in reale ascolto di ciò che Egli dice. Anzi, detto quasi come uno slogan, "è proprio l'ascolto della Parola di Dio, e la sua messa in pratica, a renderci Suo popolo". Non ha importanza, quindi, sedere sulle panche di questa o di quella congregazione, se poi il cuore rimane freddo e distante da quella Parola d'Amore e di Verità che vorrebbe accoglierci e trasformarci.

Dunque, come si vede, il problema di essere accolti o no, in un dato contesto comunitario, è del tutto secondario rispetto a quello, ben più sostanziale, di mettersi o no in un reale rapporto di discepolato nei confronti di Colui che ci chiama. Si può essere non accolti (o, peggio, cacciati) da una congregazione cristiana, e nello stesso tempo essere dei veri figli di Dio. Oppure, al contrario, può accadere di essere accolti con tutti gli onori e i riguardi possibili, per poi diventare dei "tiepidi" insignificanti, dei fedeli "ortodossi e allineati" il cui unico interesse sarà quello di adeguarsi alle tendenze religiose del loro gruppo. Uno squallore spirituale, insomma!...

Forse queste riflessioni non rispondono direttamente alla domanda posta, ma spero che saranno comunque utili a chi saprà leggerle. Un caro saluto a tutti.

CORRISPONDENZA CON "X" (2008) E CONSIDERAZIONI ATTUALI (2015) - di Renzo Ronca

Mi scrisse un giovane con problemi di omosessualità con cui scambiai un certo numero di mail. Con la sua autorizzazione, nella dovuta privacy, riporto qualche riferimento che potrebbe esserci utile.

La presentazione di "X"

«..io vivo un momento molto delicato della mia vita che dura ormai da un bel po'. Per una serie di situazioni mi sono avvicinato molto a Dio e sono alla continua ricerca dentro me stesso della sua presenza. Purtroppo non riesco a trovarlo però...Non so come spiegarti...Io prego,prego molto...Gli chiedo di aiutarmi ad avvicinarmi sempre di più a Lui, Gli chiedo di perdonare i miei peccati e di aiutarmi a vivere come Lui vuole. Spesso Gli ho chiesto anche di aiutarmi a morire, non lo nascondo... spesso la morte mi sembra l'unica alternativa a questa vita.

Il mio problema più grande è il fatto di rendermi conto ogni giorno che passa di essere omosessuale.

Non è facile ammetterlo credimi,ma purtroppo è la dura realtà. Ho cercato e cerco in tutti i modi di non pensarci e di credermi diverso da come sono, ma puntualmente il mio istinto torna a ricordarmi il mio essere gay. E' da tanto che chiedo a Dio di aiutarmi ad essere "normale", ad essere etero...io voglio essere uomo, voglio amare una donna, voglio avere dei figli...ma purtroppo niente,la mia attrazione è rivolta sempre agli uomini e questo mi tortura. Nessuno dei miei cari conosce questa mia situazione, non ho mai avuto rapporti con uomini né con donne. Da solo non ce la faccio a uscirne e spero che il Signore mi aiuti, so che solo Lui lo può fare. La cosa peggiore è che questo mio problema incide molto in tutte le situazioni della mia vita, mi deprime e mi butta giù. Come ti dicevo nell'altra mail ho pensato più volte al suicidio, ma poi mi sono trattenuto nel farlo perchè so che è peccato, è per questo che spesso prego Dio di farmi morire...di regalare la mia vita a qualcuno che lo meriti davvero e che la sappia usare nel modo giusto.»

Alcune risposte al corrispondente "X" tratte dalle varie mail del 2008 con considerazioni anche attuali (2015)

Ci sono cose più difficili da capire di altre. Il perché non sempre è alla nostra portata. Un nipotino di mia moglie morì dopo pochi giorni che era nato. Anche lì domande difficili con poche risposte. Non so il perché ma credo che in casi particolari sia anche possibile nascere in una condizione particolare

Le persone si dividono in 2 categorie principalmente: quelli con Dio e quelli senza. Chi ha fiducia in Dio trova sempre pace con Lui ed in se stesso, anche se non sempre trova risposte nel mondo.

L'inquietudine la sofferenza le crisi esistenziali ecc. sono segni di un conflitto di un mutamento in atto alla ricerca di se stessi. Non è una cosa brutta, **è un divenire** qualcosa.

Che esistano condizioni particolari di tipo sessuale già dalla nascita lo accenna lo stesso Gesù: **“Poiché vi sono degli eunuchi, che sono nati così dal grembo della madre; vi sono degli eunuchi che sono stati fatti eunuchi dagli uomini, e vi sono eunuchi che si sono fatti eunuchi da se stessi per il regno dei cieli. Chi è in grado di accettarlo, lo accetti»** (Matteo 19:12). Ma il Signore non si sofferma troppo; forse sa già che non tutte le persone sono in grado di capirlo (dice: *chi è in grado di accettarlo, lo accetti*; è evidente che non tutti sono in grado).

La missione del Cristo è portare la salvezza a chiunque lo voglia accettare. La salvezza è in fondo l'obiettivo di ogni cristiano. Ed in effetti a che servirebbe un meraviglioso benessere umano se poi non fossimo salvati? Ci sono dunque delle priorità che i nostri affanni, pure se reali, potrebbero offuscare. Dico questo per inquadrare ogni discorso nella giusta prospettiva.

Lo stesso Spirito Santo, che rammenta gli insegnamenti di Gesù (Giov 14:26), attraverso la riflessione della Bibbia che induce nel ns cuore, va dritto allo scopo principale tralasciando tutto il resto; e il centro di tutto è quello di ritrovare pace con Dio Padre. Solo da qui arriverà l'armonia mente-corpo.

“Giustificati dunque per fede abbiamo pace presso Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore” (Romani 5:1) –

Il mondo ci pone davanti situazioni a volte terribili, ma in fondo che ce ne importa? Il nostro riferimento non è il mondo ma un rinnovamento nell'Eterno:

“Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà” (Rom 12:2)

E allora ciò che vediamo è relativo e sbiadito se messo a confronto con quanto saremo. Persino la differenza dei sessi ha poca importanza:

“Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù.” (Galati 3:28)

Questo ovviamente non abolisce i sessi in senso reale, ma ci fa capire che oltre alle nostre inquietudini umane esiste una realtà spirituale sublime in cui ciò che siamo o daremo è ben al di sopra del sesso di appartenenza; ed è lì che dobbiamo mantenere il timone del nostro crescere, perché la conosceremo quella realtà, la vivremo senz'altro, perché così ci ha promesso il Signore.

Quindi pure se comprensibilmente dolorosi come nel tuo caso, anche certi aspetti particolari della nostra umanità vanno ridimensionati, superati:

“Quindi, da ora in poi, noi non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano; e se anche abbiamo conosciuto Cristo da un punto di vista umano, ora però non lo conosciamo più così. 17 Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove”. (2Corinzi 5:16-17)

Ecco, io credo che a questo, il Signore ci chiami tutti: a non vederci più per il lato carnale esteriore umano, per le nostre differenze, ma ad essere spiritualmente uniti in una **“nuova nascita” sulla base di Cristo**, nostra vita. Per cui: “Sono gay non sono gay...” è un’impostazione sbagliata un falso problema della nostra società, perché ti porta a contemplare sempre te stesso. O meglio il passato di te stesso.

Cosa sei o non sei realmente, è nascosto in Dio:

“Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand’egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com’egli è” (1 Giov 3:2).

Come vedi in questa frase molto profonda l’accento non è su noi stessi, creature che stanno ricercando una completezza, ma è sulla manifestazione del Cristo glorioso, al Quale saremo simili, in questa nostra crescita di figli.

La domanda che puoi porti allora non è: “dove sono io?”, ma “dove sei Gesù?”, perché dov’è Lui lì sarai tu.

La tua condizione ti fa sentire un niente? Ma chi lo dice? Non certo Dio! Senti qua:

“Così dice l’Eterno: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire e la mia giustizia per essere rivelata. 2 Beato l’uomo che agisce così e il figlio dell’uomo che si attiene a questo, che osserva il sabato senza profanarlo e che trattiene la sua mano dal fare qualsiasi male». 3 Non dica il figlio dello straniero che si è unito all’Eterno: «L’Eterno mi ha certamente escluso dal suo popolo». E non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco». 4 Poiché così dice l’Eterno: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, scelgono ciò che a me piace e si attengono fermamente al mio patto, 5 darò loro nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome, che varranno meglio di quello dei figli e delle figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. 6 I figli degli stranieri che si sono uniti all’Eterno per servirlo, per amare il nome dell’Eterno e per essere suoi servi, tutti quelli che osservano il sabato senza profanarlo e si attengono fermamente al mio patto, 7 li condurrò sul mio monte santo e li riempirò di gioia nella mia casa d’orazione; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa sarà chiamata una casa di orazione per tutti i popoli»”. (Isaia 56:1-7)

Un bellissimo brano. Avere un nome significa avere una identità. Può darsi che nel mondo molte persone abbiano difficoltà ad indentificarsi ma sarà difficoltoso anche per il Signore che ci ha creati? No di certo, perché è il Creatore che infine ci darà questa identità. Seguiamolo allora con fiducia e serenità.

UNA TESTIMONIANZA "PARTICOLARE"

-di Renzo Ronca - (2008)

Sarà stato intorno al 1978-79; il Signore si era da poco manifestato con grande potenza nella mia vita ed io vivevo una fede da bambino, immediata, impulsiva, molto diretta, di cui ho tanta nostalgia. Ero sempre a chiederGli le cose e le sperimentavo subito, sorpreso e felice di quella cura e guida che il Signore mi manifestava, liberandomi e riedificando la mia persona. E' uno stato di grazia che a volte ci circonda dandoci meraviglia, forza e entusiasmo soprattutto agli inizi del nostro cammino.

Una sera, dopo cena, mi sentii fortemente spinto ad uscire. A quel tempo abitavo in una città del nord e rimasi abbastanza sorpreso di questa cosa, non uscivo quasi mai la sera, poteva essere la mia inquietudine, potevano esserci tanti motivi. Lessi con attenzione alcuni passi biblici che trovai a caso ma poi questa spinta diventava così forte che uscii davvero. Presi la macchina ed andai senza meta. Dopo mezz'ora, un'ora, mi trovai in una cittadina sul mare, e arrivato in uno spiazzo capii in qualche modo che era lì che dovevo fermarmi.

Pensavo "e allora Signore? Ma davvero sei tu che mi hai portato qui? O sono io che sto dando i numeri?" Mi stavo già interrogando sul mio stato di salute mentale quando quasi subito una persona bussò al finestrino.

Era notte, un luogo sconosciuto... poteva essere chiunque, una prostituta, un travestito.. infatti vidi che nonostante i capelli lunghi era un uomo e subito provai un senso di repulsione. Mentre con la mano gli facevo segno di no, gli dissi che non avevo nessuna intenzione di fermarmi e stavo per ripartire. Però quell'uomo educatamente e garbatamente mi disse che non gli interessava altro che parlare un attimo, perché aveva solo bisogno di parlare con qualcuno.

Mi sentivo a disagio, me ne sarei andato volentieri, tuttavia un qualcosa dentro di me era come se mi dicesse "ascoltalo". E così feci.

Gli aprii cercando di trattenere il mio fastidio. Era un uomo non giovanissimo ma ben curato, dai capelli biondi con taglio femminile semplici e puliti ; non aveva trucco in faccia e non era strambo nel vestire, anzi sembrava quasi un uomo normale se non fosse per la femminilità dei suoi gesti e del parlare, ma il tutto senza affettazione o esagerazioni.

Cominciò subito a parlare di sé ed in effetti aveva un interrogativo importante per una decisione che doveva prendere. Parlava della sua vita con naturalezza, dei suoi problemi semplici come avrebbe parlato una donna di casa che rifletteva su un comportamento da prendere.... Mentre parlava ecco che il mio atteggiamento cambiò: non ero più tanto sulla difensiva; capivo che aveva solo bisogno di comprendere qualcosa. La semplicità dei suoi pensieri sulle cose da fare, sulla chiesa, su come viveva la sua fede era facile da capire. Se lo avesse detto una mia amica o mia sorella o mia madre sarebbe stato lo stesso. Dopo un po' non era più una persona strana davanti a me, ma solo un'anima quieta e semplice in

solitudine, che si poneva delle domande comuni a tanti altri, su di sé, le sua casa, il suo vivere, la sua fede...

Non ricordo più bene di cosa parlò con esattezza, so solo che io gli ripetei il contenuto delle frasi bibliche che avevo letto un'ora prima e che lui ascoltò con interesse. Forse furono risolutive per lui o forse lo fecero solo pensare un poco, non lo so. Mi ringraziò, ci salutammo e se ne andò.

Questo incontro mi lasciò davvero perplesso e mi fu di grande insegnamento. Ancora oggi lo è per questo lo richiamo alla mente ogni tanto. Percepì la cura del Signore per un'anima a Lui cara. Che era solo un'anima al di là dell'apparenza lo capii solo quando lo *ascoltavo*. Ma come era possibile che il Signore mi avesse mandato lì per un uomo che parlava e viveva come una donna?

Nel corso degli anni ho avuto modo di rifletterci molto. Ancora oggi non so dare tante risposte morali personali su certe situazioni, tuttavia ho capito che ci sono, in certi casi, delle anime particolari amate da Dio e devo cristianamente servire anche quelle. **Il Signore infatti non entrò in merito alle discussioni di legge o di moralità**, non mi disse certo di considerare normale la prostituzione maschile o femminile che sia, **ma mi fece capire solo che c'era un'anima che Lui voleva aiutare** (come del resto aiutava me ed altre persone in altre situazioni). **Il mio compito non fu giudicare o "correggere" ma esporre la Parola di Dio**, in un caso che –a quel che ricordo- non era nemmeno riguardante l'omosessualità.

Il fatto che il Signore smuovesse una persona da una città mandandola in un'altra per aiutare un'anima in un normale passaggio della sua vita (e non per puntarle il dito contro per la sua condizione), mi parve e mi pare ancora oggi sorprendente.

Dio solo conosce i progetti di conversione e salvezza per ciascuno di noi.

Forse il Signore gli stava indicando una strada o forse lo voleva solo sostenere in un momento per lui difficile. Non la so questa strada e non posso nemmeno giurare di aver capito appieno il problema che stava passando quella persona; ma so, perché l'ho sentita, la cura l'amore di Dio anche per quella persona, che io da solo non avrei mai considerato come "persona" o "anima" in un altro momento.

QUESTIONE DI FONDO NON RISOLTA (R.R.)

Nella prima edizione di questo piccolo dossier mi lasciai prendere dalle varie opinioni in merito all'omosessualità da parte di medici, servizi televisivi scientifici, pastori a favore e pastori contro....

Riflettendoci oggi credo sia stato un errore fare quella ricerca. Potrei aver contribuito ad aumentare la confusione.

La questione di fondo che cercavo a quel tempo non fu risolta allora e non lo è oggi (almeno per me), ed è questa:

Ferma restando la condanna biblica dell'omosessualità intesa come peccato, come vizio, come pratica sessuale, **il problema sorge quando e se, lo stato di omosessualità, sia una condizione intrinseca dell'essere di una persona, per esempio fin dalla nascita.**

Se così fosse penso che dovremo tutti fare un passo indietro e pregare molto per poter capire il giusto comportamento secondo il pensiero di Dio e non seguendo la nostra logica. La nostra logica infatti può sbagliare basandosi sullo zelante legalismo biblico (non sempre il teologo capisce il pensiero di Dio), sul consenso politico o su quel "posso fare ciò che voglio" che chiamiamo fin troppo spesso "libertà sociale".